

La Sicilia 7 Dicembre 2020

La “dura vita” dello spacciatore

Dura la vita dello spacciatore. Durissima. Prendete i due gruppi che sono stati smantellati dai carabinieri alcuni giorni addietro e che agivano fra Gravina e, attraverso alcuni contatti, un lembo del territorio cittadino. I problemi sono continui: dal reperimento della roba da spacciare, non sempre disponibile sul mercato, alla necessità di rientrare rapidamente dalle spese; dalla necessità di evitare gli strali della legge a quella di tenere una contabilità aggiornata e per nulla compromettente.

Prendete Giuseppe Nicolosi, residente nelle case popolari di via Francia, praticamente al confine con Catania. E' stato arrestato con l'accusa di essere una delle figure principali di questa organizzazione attiva nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti. Di lui ha parlato anche un collaboratore di giustizia, indicandolo come referente dei Laudani per la zona di Canalicchio: «Quale referente? - si lamenta nel corso di una intercettazione in cui non utilizza certo parole dolci nei confronti dei carabinieri, rei di avere tenuto in caserma la moglie e la figlia probabilmente per avere il tempo, dice lui, di installare delle microspie nella sua auto - Qui l'unica referente è quella che ho io: mia moglie». Nicolosi è uno che si muove con una certa efficacia, ma ogni tanto si trova scoperto perché chi ha debiti con lui non riesce ad onorarli tempestivamente ed è così che gli viene a mancare il liquido per acquistare altro stupefacente. Per tale motivo si ritrova a litigare con il fratello Angelo, anch'egli fra gli arrestati, il quale si lamenta di essere andando incontro a una cattiva figura: «Non ti mando più nessuno - dice Angelo - Quel ragazzo lo hai fatto andare via a mani vuote». Immediata la risposta di Giuseppe: «Io mi devo dare da fare, non posso stare appresso alla gente che mandi tu che per 60 euro fanno passare tre o quattro giorni».

In effetto il settore si presta a una serie di problematiche legate alla scarsa disponibilità di denaro da parte degli acquirenti. Giuseppe Nicolosi, però sa che in talune circostanze si può fidare a prescindere. Come nel caso «di “quello del camion dei panini”, che ha una casa affittata a 500 euro: all'inizio di ogni mese incassa e quei soldi gli servono anche per regolare i nostri conti».

“Quello del camion dei panini” è soltanto uno dei clienti del Nicolosi, che nel tenere la contabilità di entrate, uscite e rapporti con chi si rivolge a lui cerca di essere il più criptico possibile. A costo di fare qualche gaffe ai suoi danni. La moglie gli chiede conto della clientela, lui risponde snocciolando alcuni soprannomi riportati pure su carta. C'è “Scania”, c'è il “polpettarò” e c'è il “dottore”. Già, ma chi è il “dottore”? «In questo momento non mi viene in mente, vediamo più avanti», risponde.

La moglie intercede quando qualche cliente a corto di quattrini prova ad acquistare a credito: «Dagliela - suggerisce al marito - altrimenti se ne va da qualcun altro». E considerando che in quella stessa area erano in diversi a

smerciare cocaina e marijuana, alla fine ha gioco facile a convincere il marito, che però mantiene sempre le sue perplessità.

Perplessità che emergono quando uno dei clienti viene fermato con più dosi di cocaina appena acquistate. L'uomo, nella speranza di farla franca, disperde nell'abitacolo della sua auto, durante un tentativo neanche troppo convinto di fuga, il contenuto di più bustine. Nicolosi gli fa presente che in questi casi la cocaina, poi comunque recuperata dai carabinieri, si deve buttare per intero dal finestrino: «Poi la vai a recuperare dopo».

Ci sono pure i consigli da seguire in caso di visite sgradite a casa: «Mai gettare la droga dalla finestra o dal balcone, va gettata nel gabinetto. E, per giunta, “aiutata” a defluire con un secchiello d'acqua, perché spesso si incolla. Per questo è buona abitudine tenere un secchio di acqua pieno vicino al water».

Dall'ordinanza emessa dal Gip Giuseppina Montuori emergono anche i rapporti sui generis fra spacciatori e consumatori. Ci sono quelli che, individuati e sostanzialmente messi alle strette dai carabinieri, chiariscono con dovizia di particolari chi sono stati i loro interlocutori all'atto dell'acquisto della droga. Altri, invece, provano a dare versioni edulcorate, cercando di mantenere al riparo i loro fornitori da ogni problema: «Ho acquistato la droga in via Ustica», riferiscono in diversi. Non sanno che i carabinieri li avevano ripresi mentre si rapportavano col pusher di turno direttamente in via Francia. Sono stati tutti segnalati all'autorità giudiziaria per il favoreggiamento nei confronti di chi spacciava.

Concetto Mannisi